

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1880

ELIA. Ma per un fatto personale...

PRESIDENTE. Il fatto personale non le dà diritto a parlare prima degli altri.

ALVISI. Seguendo lo sviluppo dell'architettura navale è ben difficile di afferare i veri criteri che devono condurre alla scelta di quei tipi che possono servire alle esigenze della flotta per l'avvenire. Tanto è vero che questi tipi non sono ancora determinati non solo presso di noi, ma nemmeno presso gli stranieri. E per conseguenza mi pare che sieno inutili le recriminazioni e le accuse contro coloro che realmente non sono responsabili di nessun errore nè di nessuna negligenza. Bisogna essere piuttosto circospetti prima di mettere in cantiere delle navi che possono venire radiate dopo poco tempo come inservibili o risultare invalidi dopo pochi anni di servizio; e quindi non credo che si debba disapprovare quell'opera del genio italiano che freddò la critica straniera, sempre pronta a condannare quelle invenzioni delle quali gli stranieri credono di avere soli il monopolio. Io credo che il tipo del *Duilio* sia degno di tutta lode, e che meritino la nostra riconoscenza coloro che l'hanno progettato e che l'hanno costruito, perchè renderà dei servizi che forse ce lo faranno benedire in altri momenti.

Riguardo poi alla costruzione delle corazzate medie, è una questione da tutti già bene intesa e bene analizzata, e tutti sono propensi ad accettarla. Ma anche riguardo ad esse bisogna notare che anche all'estero c'è differenza d'idee, differenza d'opinioni e di concetti. E questa differenza esiste perfino in Inghilterra, la quale è pure la nazione la più marinaresca che esista, almeno in Europa. Diffatti ci sono alcuni che propongono anche gli arieti corazzati, ma senza artiglierie; ci sono quelli che propongono i così detti polifemi; vi sono altri che propongono ancora tipi differenti fra loro.

E in tale perplessità di opinioni, di giudizi è prudente, dimando io, di slanciarsi nel vuoto? Bisogna avere adunque dei criteri fondamentali onde chi regge le cose della guerra possa corrispondere alle speranze del paese, e, nel tempo stesso, ravvivare la fede nella nostra marina. È un fatto che con una sola opera questa fede si è ravvivata nella nazione; si è ravvivata quella fede tradizionale delle glorie marinaresche italiane; e speriamo di conservarla in seguito e di giustificarla con fatti strepitosi, i quali possano consigliare il rispetto ed il timore delle altre nazioni verso di noi. Perchè, in fin dei conti, anche per mare una nazione può essere tenuta forte, quanto è forte nella sua coscienza di esserlo.

I criteri, a cui noi dobbiamo riferire le nostre costruzioni navali, ripeto, sono incerti. Alcuni pos-

sono più o meno avvicinarsi a quelli che l'esperienza avvenire giudicherà i migliori, e necessariamente essi ci serviranno poi di norma per effettuare le nostre costruzioni navali più celeremente. Però bisogna riferire questi criteri principali alla distesa delle nostre coste.

Io non parlo della distesa litoranea, ma parlo di quei tratti in cui si trovano punti di supremo interesse per la nostra difesa. In secondo luogo bisogna riferirli anche alla configurazione delle nostre portuosità ed all'obbiettivo politico. Questi, secondo me, sono i criteri fondamentali su cui noi dobbiamo concretare bene le nostre idee, per avere una flotta potente che soddisfi pienamente alla nostra difesa, una flotta che possa tenere testa anche in alto mare al nemico, qualunque esso sia, e così mi sembrano concretate le idee della difesa marittima nazionale.

Questa poi, secondo le nostre forze navali, potremo definirla come interna, cioè da realizzarsi nei mari o golfi, come si vogliono chiamare, che bagnano l'Italia peninsulare ed insulare; in esterna combattendo cioè battaglie navali in altri mari, oppure promiscua, combattendo nei nostri meridiani ed in altri sotto altro cielo, o sbarcando a Cartagine. (*Conversazioni*) Accenno beninteso una Cartagine allegorica, riferisco il mio concetto piuttosto ad un'azione verso l'Oriente. Pertanto, parlando dei tipi da adottarsi, entriamo nell'ignoto, perchè in fin dei conti nessuno può indovinare quale sarà la tattica navale nell'avvenire, in qual genere di combattimenti si risolverà l'azione delle flotte, e quindi non possiamo avere dei concetti precisi per lodare o biasimare gli uni piuttosto che gli altri.

Diffatti riguardo all'azione di questi tipi, nulla si può dire di esatto, mancando i criteri sperimentali e di fatto.

E invero i coefficienti di vittoria saranno in ragione diretta delle corazzate colossali, in ragione inversa del numero, o succederà il contrario? È questo il problema capitale che urge di definire.

Prevarrà in altre parole l'azione divergente d'un tipo colossale, e varrà questo a disperdere l'azione convergente contro di esso delle navi più piccole? Ecco il vero problema che s'agita attualmente presso tutti i Ministeri della marina a cui il ministro non può dare una soluzione definitiva ma solo approssimativa. E ciò dissi appunto per rispondere agli oratori che mi hanno preceduto.

Riguardo all'armamento v'è pure un problema da risolvere. Alcuni non vogliono cannoni da 100 tonnellate perchè soggetti ad avarie; e li vogliono invece sostituire con cannoni da 45 tonnellate che sfondarono nelle esperienze del tiro corazze di 55